

"*Saevitia in bruta est tirocinium crudelitatis in homines*": considerazioni sul rapporto bambini, animali, violenza.

Silvana Castignone

Professore Emerito di Filosofia del Diritto
Facoltà di Giurisprudenza. Università Di Genova.

Bambini e animali: si tratta di una accoppiata che richiama alla mente immagini serene, di gioia: che cosa c'è di più distensivo che vedere bambini e animali che giocano assieme? E invece anche qui si inserisce la violenza, come il serpente nell'Eden.

Il rapporto bambini, animali, violenza si può presentare con tre modalità divers

- 1) violenza esercitata direttamente dai bambini e dagli adolescenti sull'animale: dal ragazzino che strappa le ali alla farfalla a quello che tormenta il cane o il gatto e così via;
- 2) violenza esercitata dall'adulto nei confronti dell'animale da compagnia a cui il bambino è affezionato, allo scopo di punire o comunque di far soffrire il bambino stesso, e di affermare così il suo dominio sui membri deboli della famiglia: questo si verifica di solito all'interno dei rapporti familiari e più frequentemente si associa alla violenza esercitata verso la moglie o la compagna;
- 3) violenza esercitata sull'animale da uno o più soggetti adulti la quale può avere un effetto psicologico deleterio sul bambino spettatore sotto un duplice profilo:
 - a) il bambino partecipa alla sofferenza dell'animale e soffre anch'egli;
 - b) il bambino impara la crudeltà, vi si abitua e può diventare a sua volta crudele sia verso gli animali che verso gli esseri umani, subendo così una grave modificazione nel suo carattere e nel suo comportamento.

Il primo tipo di violenza è oggetto di numerosissimi studi da parte di psicologi ed educatori, a cui si rimanda; il secondo è stato ed è tuttora analizzato dal pensiero femminista, soprattutto negli Stati Uniti.

Vorrei fare invece qualche considerazione di carattere storico-giuridico sulla terza situazione, e più precisamente sul 3b, cioè sul pericolo che l'assistere a spettacoli crudeli insegna la crudeltà anche agli spettatori, in special modo se minori, perché, per quanto a prima vista possa apparire strano, è

proprio sulla base di questa argomentazione che si è sostenuto per lungo tempo il dovere sia morale che giuridico di non maltrattare gli animali.

Se andiamo indietro nei secoli e prendiamo in considerazione l'età classica e le civiltà greca e romana, vediamo che gli animali erano considerati al di fuori sia della sfera dell'etica sia da quella dei diritti. Privi di ragione, si diceva, ed altresì incapaci di usare il linguaggio erano visti semplicemente come delle cose, res, dei mezzi per soddisfare i bisogni umani. Il che non significa certo che nel mondo antico nessuno si preoccupasse del loro benessere: le stele romane sono piene di riferimenti al cane fedele, al cavallo compagno di battaglie, al bue aiuto nei campi e così via. E non mancarono neppure pensatori e filosofi che si schierarono dalla loro parte, come ad esempio Plutarco, col suo "Del mangiar carne", in cui attacca i sacrifici cruenti e difende il vegetarianismo, e altri ancora: ma si trattò di posizioni individuali e minoritarie. In generale non vi era un atteggiamento di grande attenzione verso gli animali.

C'era però un'idea che doveva circolare anche nel mondo antico, tanto è vero che trovò espressione in un verso di Ovidio (nato nel 43 a.Ch.), che dice: "*Saevitia in bruta est tirocinium crudelitatis in homines*" la crudeltà verso gli animali insegna agli uomini a diventare crudeli anche nei confronti dei loro simili. Non so quanto questa idea abbia avvantaggiato gli animali, ma ad un certo punto Tommaso D'Aquino, San Tommaso, nel xiii secolo, la riprende e ne fa un punto importante all'interno della sua teoria morale: egli scrive infatti che non bisogna essere crudeli con gli animali perché si corre il rischio di divenire crudeli anche con gli uomini. Il che non significa che noi abbiamo un dovere morale diretto nei confronti degli animali: anche per San Tommaso essi stanno al di fuori dell'etica, diritti e doveri possono sussistere solo nei rapporti degli uomini tra di loro. Ma dal momento che abbiamo il dovere morale di astenerci da comportamenti che possono nuocere ad altri esseri umani, ad esempio incentivando la crudeltà e indurendo gli animi, ecco che in questo modo nasce il dovere indiretto di non maltrattare gli animali. E' la tesi cosiddetta dei doveri indiretti o anche tesi della crudeltà.

Va da sé che l'autorità di Tommaso d'Aquino era molto più grande di quella del poeta Ovidio, e di conseguenza la tesi dei doveri indiretti o della crudeltà percorse buona parte del pensiero filosofico successivo in materia di maltrattamenti animali e fu ripresa da vari filosofi, con particolare attenzione sugli effetti deleteri che l'assistere a violenze sugli animali potevano provocare nei bambini, nei minori. Si veda ad esempio quanto scriveva Jh. Locke nel 1705 in "Some Thoughts Concerning Education" : "l'abitudine di tormentare gli animali indurisce le loro menti (dei bambini)...chi si diletta nelle sofferenze e nella distruzione delle creature inferiori non sarà suscettibile di provare compassione per i propri simili". E ancora Rousseau nell' Emilio (1762) si proclama a favore di una alimentazione vegetariana per i fanciulli come pratica per una educazione alla vita pacifica e per inculcare il rispetto per gli animali. Lo stesso Kant più tardi si allineò sull'argomentazione dei doveri indiretti: "l'uomo deve mostrare bontà di cuore già verso gli animali perché chi usa essere crudele verso di essi, è altrettanto insensibile verso gli uomini. Si può conoscere il cuore di un uomo già dal modo in cui tratta le bestie".

Nel frattempo però il clima riguardante i nostri rapporti con gli animali stava cambiando, sia nell'ambito filosofico che in quello sociale: basti ricordare la famosa frase di Bentham nel 1789, citata da tutti gli animalisti, “l'importante non è chiedersi “Sanno essi ragionare?” e neppure “Sanno essi parlare”, bensì “Sanno essi soffrire?” Poco alla volta si passò dall'idea dell'animale come “cosa” a quello dell'animale come essere senziente e sensibile, sotto numerosi aspetti non molto diverso da noi, soprattutto nella sua capacità di soffrire, di provare piacere e pena: e quindi si iniziò a parlare di un dovere morale diretto da parte dell'uomo di non causargli sofferenza, di non maltrattarlo per se stesso e non più come mezzo per l'educazione morale di soggetti umani, adulti o bambini che fossero. All'interno della società civile a partire dall'inizio dell' 800 nacquero e si estesero nei vari paesi del mondo occidentale le Società per la Protezione degli Animali, le Leghe contro la vivisezione e così via, in una parola si passò dalla teoria dei doveri indiretti a quella dei doveri diretti, e gli animali fecero il loro ingresso nel mondo della morale. Ad un certo punto furono emanate anche le prime leggi protezionistiche, dapprima in Inghilterra nel 1822 a cui seguirono poi le altre nei vari paesi.

Tuttavia in tutte queste leggi la tesi della crudeltà continuò ad essere indicata come la sola giustificazione della loro emanazione e questa impostazione continuò per esempio in Italia fino al 1993! Il mondo del diritto ha rifiutato a lungo di dare agli animali una qualche importanza giuridica che non fosse puramente strumentale. Infatti (sempre restando nell'ambito della legislazione italiana, ma concetti analoghi sono stati espressi in passato anche in altri ordinamenti), in tutte le norme di diritto penale sul maltrattamento fino al 1993 si leggeva che il maltrattamento veniva punito solo quando si svolgeva in pubblico o in luogo aperto al pubblico: segno evidente che il bene giuridico tutelato non era l'animale con la sua sofferenza bensì la sensibilità e l'educazione morale degli spettatori. E quello che più rileva per il nostro assunto è che nei lavori preparatori delle varie leggi a favore degli animali che si sono succedute nel tempo, in Italia ma anche in altri paesi, si parla sempre e diffusamente della necessità di proteggere i fanciulli dall'assistere alle sevizie contro gli animali. Ad esempio nel Disegno di Legge per nuovo Codice Penale presentato nel 1887 dall'allora Ministro di Grazia e Giustizia e del Culti on. Zanardelli si legge: “ Le crudeltà contro gli animali...contrastano con ogni senso di umanità, di compassione, di benevolenza, spengono nell'uomo avvezzo ad infierire contro le creature animate...ogni sentimento mite, generoso e gentile, lo rendono insensibile all'altrui sofferenza...destano nella società degli effetti feroci e barbari, segnatamente nei fanciulli con gravissimo nocimento per l'educazione loro”. Nel Disegno di Legge per la protezione degli animali presentato nel 1910 dall'allora ministro dell'interno, on. Luzzati (divenuto poi legge nel 1913), si propose di concedere premi a quegli insegnanti che nella scuola dessero speciali istruzioni sulla necessità di proteggere gli animali, e l'on. Filippo Torreggiani nel corso della discussione affermò la tutela degli animali essere connessa con il problema dell'educazione perché “ogni mezzo per addolcire il cuore del fanciullo e abituarlo alla pietà resterà sterile se egli dovrà assistere a continue e crudeli sofferenze degli animali e si abituerà a considerarli come cose e non come esseri sensibili”.

Le citazioni potrebbero continuare anche per le normative, per i codici successivi, fino a che nel 1993, dietro la pressione delle varie leghe protezioniste, dell'opinione pubblica e anche di numerosi giuristi non si arrivò a cancellare la dizione “in Pubblico o in luoghi aperti al pubblico” e finalmente venne introdotta anche nel linguaggio legislativo l'idea dell'animale come essere senziente e

sensibile. Addirittura nel frattempo si è avanzata la proposta di attribuire dei veri e propri diritti giuridici agli animali.

L'abbandono della tesi della crudeltà a ben vedere non è stato però totale, dato che nell'ultima normativa italiana sul maltrattamento degli animali del 2004 il titolo sotto il quale tale normativa compare è ancora “Dei delitti contro il sentimento delle persone”: gli animalisti hanno protestato, asserendo che il problema di cui si tratta è la sofferenza animale e non quella degli uomini, ed hanno naturalmente ragione. Tuttavia io ritengo che la preoccupazione per gli effetti degli spettacoli crudeli sulle persone e in special modo sui minori non debba essere abbandonata completamente o trattata solo dal punto di vista psicologico o educativo: si potrebbe per esempio pensare a delle aggravanti nel caso in cui qualcuno venga condannato per aver compiuto atti crudeli contro uno o più animali in presenza di minori.